

PRIVATIZZAZIONI: È GUERRA

Il responsabile dell'Industria aveva attaccato Prodi difeso dal presidente del Consiglio
Oggi la decisione: se le dimissioni non saranno ritirate pronta la sostituzione

Savona abbandona il governo

Al ministro non piacciono le riforme di Ciampi

Perché sta sbagliando

PAOLO LEON

Se le dimissioni di Savona si riferiscono a divergenze di principio con Prodi, dovrebbero essere ritirate. Il fatto è che sia Prodi sia Savona sono stati fautori del modello tedesco di proprietà industriale: in questo modello, le banche intervengono nel capitale azionario delle imprese e ne costituiscono, insieme ad altri, un «nucleo duro», assicurando così un controllo stabile, il resto delle azioni può essere venduto in forma diffusa. Né Prodi né Savona ritengono realistico costruire in Italia un mercato all'americana o all'inglese - dove il «nucleo duro» c'è sempre, ma può passare di mano in mano, così che alla fine non è la proprietà ma la direzione delle imprese (il management) che conta.

Se la pensano sostanzialmente nello stesso modo, perché si sono messi a litigare? Il problema nasce nel momento in cui si privatizzano le banche - Banca Commerciale e Credito Italiano. Anche i sostenitori del «nucleo duro» non possono consentire che le banche cadano nelle mani dei proprietari delle imprese: in questo caso, il debitore - proprietario dell'impresa - si comprerebbe il creditore - la banca - generando il caso più estremo di collusione e di conflitto di interessi. Proprio ora che il Parlamento ha appena cambiato la legge bancaria, consentendo che le banche acquistassero pacchetti azionari di imprese, non si può ammettere che le imprese acquistino azioni di controllo delle banche senza stravolgere ogni regola del mercato (sarebbe come dire che la famiglia Ferruzzi sarebbe potuta diventare proprietaria dell'Istituto San Paolo di Torino).

Ma se Prodi e Savona la pensano nello stesso modo, perché il secondo ha reagito così duramente alla corretta impostazione offerta dal primo? Molti commentatori hanno tirato in ballo Mediobanca - un intermediario che è capace di organizzare le alleanze necessarie per l'acquisto di azioni di controllo di questo o quel gruppo. Ora, vendere Comit e Credit non è cosa semplice su un mercato ristretto come quello italiano, e Savona si può essere convinto che solo con un valido intermediario come Cuccia si potranno effettivamente vendere le due banche. Ma Savona sa troppo bene che l'intermediazione di Cuccia significherebbe introdurre le grandi imprese private italiane, fortemente indebitate nei confronti delle due banche, nel capitale di queste stesse banche; sa anche che i proprietari di queste imprese non hanno i fondi per acquistare le banche e che Cuccia glieli dovrà procurare vendendo sul mercato obbligazioni o azioni di minoranza; sa che nel recente passato i proprietari di queste imprese non hanno dimostrato di saper gestire efficacemente - e, spesso, correttamente - i patrimoni loro affidati; sa che rinnovare le imprese e la loro gestione non può essere compito di coloro che non sono riusciti a salvaguardare la posizione interna e internazionale delle loro imprese.

Dunque, Savona sbaglia: e sbaglia ancora di più nel delineare la sua differenza con Prodi intorno al vecchio conflitto tra finanza laica e finanza cattolica, ambedue uscite drammaticamente sconfitte dai giudici e dalla crisi economica. Il punto, qui, è tutto su come si costruisce il mercato delle grandi imprese, come si riducono i vecchi oligopoli, come far sì che le famiglie lascino il campo ai professionisti, come si possa fare finanza alla luce del sole. Sono tutte cose che Savona ha sempre sostenuto e sa non trattarsi di vuota retorica: è impossibile, infatti, chiedere sacrifici ai lavoratori e consentire alle imprese di comprarsi - con il ricavo da quei sacrifici - le banche.



Il ministro Savona

Sconfessato da Ciampi sulle privatizzazioni, il ministro dell'Industria Savona ha resistito soltanto un giorno: ieri ha preso carta e penna ad ha scritto le dimissioni. Dietro il gesto polemico, uno scontro durissimo sull'assetto economico italiano. Mediobanca ed i grandi gruppi cercano di evitare che le imprese privatizzate passino in altre mani che non le loro. Savona li appoggiava. Bufera sul governo.

GILDO CAMPESATO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il ministro dell'Industria Paolo Savona si è dimesso per insormontabili dissensi con Ciampi sulle privatizzazioni. Il presidente del Consiglio è irritato: non era stato preavvertito. Oggi chiederà a Savona di rimanere, ma con scarsa convinzione. Eppure, si tratta di dimissioni «pesanti». Non tanto per il ruolo di Savona nel governo (quello dell'Industria è ormai un dicastero di serie B), quanto per lo scontro che esse hanno messo in luce. Prodi vuole approfittare delle privatizzazioni per creare una

base più ampia al capitalismo italiano. Lo ha teorizzato ed è cominciato a farlo con i meccanismi di cessione di Credit e Comit. La scelta non piace a Savona che ha attaccato duramente Prodi nel tentativo di rimettere in discussione l'intera politica del governo sulle dimissioni. Ciampi ha difeso l'Iri (anche se avrebbe preferito non appiattirsi sulle posizioni di Prodi), e Savona se ne è andato. Ma la partita non è finita: dietro la polemica si intravede l'ombra di Mediobanca e del suo salotto.

ALLE PAGINE 3 e 4

NEI MINISTRI

Prodi: così Dc, Psi, Pri mi bloccarono nell'81

A PAGINA 3

Cavazzuti: il vero scontro è su chi comanderà dopo

A PAGINA 3

Ruffolo: un disastro una crisi oggi

DI MAURO A PAGINA 4

Petruccioli: se il centro è questa rissa...

ALBERTO LEISS A PAGINA 4

Alle politiche vittoria del Pasok di Papandreu

Sconfitti i conservatori



Vince Papandreu. Il Pasok dell'anziano leader socialista ha ottenuto ieri il 45,84% dei voti nelle elezioni politiche in Grecia. Secca sconfitta dei conservatori del premier uscente Mitsotakis che si attestano sul 41,8% dei suffragi. Il Pasok, grazie alla legge elettorale maggioritaria, potrebbe ottenere 160-165 dei 300 del parlamento monocomerale greco ed ipotizzare l'elezione del presidente della Repubblica.

SERGIO COGGIOLA A PAGINA 9

Il presidente della Repubblica a Carpi interviene ancora contro i pericoli di secessione
«Senza la pacificazione nazionale il Paese avrà gettato la spugna»

Scalfaro: l'Italia è una sola

IL RACCONTO

Veronesi
Un volo «virtuale»



A PAGINA 2

Da Carpi Scalfaro lancia un appello all'unità e alla «pacificazione» nazionali. Se si va a votare «senza la capacità di amarsi perché la patria risorga», ammonisce, «avremo tutti gettato la spugna». Con lo sguardo all'Europa, al rinascente razzismo, alla violenza e all'intolleranza, Scalfaro ha parlato dell'Olocausto: «Questa tragedia - ha detto - può tornare, in un'Europa che fabbrica stati etnici».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MODENA. In visita a Modena e a Carpi, per celebrare la repubblica partigiana di Montefiorino e ricordare l'inizio delle deportazioni degli ebrei d'Italia, Scalfaro ieri ha usato toni d'una profetica cupezza. Per la crisi italiana, in trasparenza ma implicita polemica contro le tentazioni separatistiche, all'unità e alla «pacificazione» nazionali. Senza queste - ha affermato - il paese avrà «gettato la spugna».

Nello stesso tempo, commemorando gli orrori dell'Olocausto, Scalfaro ha ammonito: «Questa tragedia può tornare, in un'Europa che sta fabbricando stati etnici». E ha ricordato che la tragedia dell'ultima guerra nacque da un mondo politico e diplomatico che credette, cedendo alla prepotenza tedesca, di placare Hitler. Ma il capo dello stato si chiede: «Esiste nei secoli l'esempio di un prepotente che, accorgendosi della pavidità degli altri, rinunci alla sua prepotenza?».

A PAGINA 5 e PASQUINO A PAGINA 2

FACCIA A FACCIA

Woolf: «Il leghismo forma di nazionalismo»
Foa: «La nostra identità muta»

L'identità nazionale mutante e i caratteri e la natura del leghismo. Su questi due temi l'Unità ha chiamato a discutere lo storico inglese del nazionalismo Stuart Woolf e Vittorio Foa. Woolf in un saggio sostiene la tesi che «il leghismo dell'Italia del Nord è una forma di nazionalismo come altre che agitano l'Europa di questi anni. E non c'è limite teorico al formarsi di Stati di piccola dimensione». Gli risponde Vittorio Foa secondo cui «la politica della Lega ha la forma della negazione, ma è critica. La nostra identità italiana non sta deperendo. Sta cambiando». «Storicamente è difficile negare che la Lega sia l'esempio di un movimento che cerca una identità regionale. Ma...».

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 13

TRAGEDIA NEL MAR GIALLO

Traghetto sovraccarico affonda: centinaia di morti

SEUL. Nel mar Giallo in tempesta, al largo delle coste sud coreane, si è inabissato un traghetto sovraccarico di passeggeri. Centocinquanta-ducento le vittime. Prima che l'opera dei soccorritori fosse bloccata dalle tenebre erano stati recuperati una sessantina di corpi. 74 i superstiti dell'ennesima tragedia del mare. Ma quanti erano i passeggeri sul ferry-boat, che non poteva imbarcare più di 207? Alcune testimonianze parlano di 300 persone a bordo. Sott'accusa armatore e capitaneria di porto.



A PAGINA 10

Fughe di notizie sul Pds Borrelli indaga su «Mani pulite»

IL PRIMO GIORNALE CLONATO!
CUORE E IL SUO DOPPIO A SOLE 2.000 LIRE
CUORE

MARCO BRANDO

MILANO. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha inviato una circolare ai sei sostituti che compongono il pool «Mani pulite», ai loro collaboratori e al procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che coordina le inchieste sulle tangenti per chiedere spiegazioni scritte su come siano finiti ai giornalisti, che poi li hanno pubblicati, alcuni documenti relativi all'inchiesta su presunte tangenti ai Pci-Pds.

Nella circolare che sarebbe dovuta rimanere riservata, Borrelli chiede di sapere in particolare come i giornalisti siano venuti in possesso di tre documenti: la bozza di richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds sen. Marcello Stefanini, documento che sarebbe dovuto restare segreto anche perché non formalizzato e non inviato al Senato; la documentazione sui movimenti bancari dell'ex funzionario del Pci Primo Greganti, frutto di indagini della Guardia di finanza; i verbali dell'interrogatorio di Giovanni Donigaglia della Cooperativa costruttori di Argenta.

A PAGINA 7